

Tiraboschi: «Lo Statuto dei lavoratori va modificato»

Ma la vera priorità è attuare la Biagi

colloquio con Michele Tiraboschi di Riccardo Paradisi

«**L**o statuto dei lavoratori va modificato totalmente». Silvio Berlusconi torna all'attacco sul fronte riformista con un progetto che vorrebbe creare spazio a un modello di organizzazione del lavoro più flessibile e dinamico. Progetto che nel Paese degli eterni immobilismi, rischia però, senza altre riforme essenziali, soltanto di precarizzarlo ulteriormente il lavoro. Ne abbiamo parlato con Michele Tiraboschi, docente di diritto del lavoro all'università di Modena e allievo del professor Marco Biagi assassinato a Bologna il 19 marzo del 2002 dai terroristi delle Brigate Rosse.

Professor Tiraboschi che spazio c'è oggi in Italia per una riforma così vasta?

Lo statuto dei lavoratori è del 1970, rispecchia il mondo di ieri, il fordismo, l'industria. Oggi serve una legislazione che rispecchi un mondo del lavoro profondamente trasformato. Lei mi chiede che spazio c'è per questa riforma che ritengo necessaria: finché durerà questa ostilità del sindacato non molta.

La Cisl ha avuto delle aperture.

La Cisl pensava a uno statuto dei lavori, era il sindacato che più si era aperto all'idea delle riforme. Oggi però questa disponibilità al dialogo mi sembra interrotta: Raffaele Bonanni è stato molto chiaro nel ribadire che l'articolo 18 non si tocca. Invece è nel Pd che si devono registrare novità interessanti, come il recepimento delle norme per i licenziamenti e del contributo che in questi anni sui temi della riforma del lavoro ha dato uno studioso come Piero Ichino. Sarà interessante vedere come reagirà la Cgil a questa evoluzione del Pd, se emergeranno le contraddizioni interne al sindacato. Detto questo

quella dello Statuto dei lavoratori non è la prima riforma in ordine di priorità cui deve mettere mano chi è interessato a cambiare davvero e in senso virtuoso il mondo del lavoro.

Qual è la prima priorità?

Fare emergere il nero dell'economia sommersa italiana, che è moltissimo. E che da un lato è dovuto all'opportunismo e al cinismo di chi fa impresa in modo sbagliato, con la complicità di quei lavoratori interessati a sfruttare il nero come secondo o terzo lavoro, dall'altro al peso di una regolazione e di una tassazione eccessiva che grava sul mondo della produzione.

Regolazione eccessiva, ma quello che si sente sempre dopo ogni episodio di incidente sul lavoro è che c'è una regolamentazione carente.

La regolamentazione sulla sicurezza nel lavoro esiste ma viene sistematicamente violata. Il fatto è che anche questa è una regolamentazione vecchia: parliamo di norme che risalgono agli anni Cinquanta del secolo scorso, che si riferiscono a un mondo che non c'è più. È evidente che sia necessario un aggiornamento del campo normativo. Però vede è difficile far rispettare le regole quando poi, come al solito, non c'è certezza della pena.

Che intende dire?

Il nostro parlamento poche settimane fa approvando il decreto milleproroghe e prima ancora l'indulto ha consentito a mandare liberi decine di condannati per omicidio colposo in riferimento a reati legati agli infortuni sul lavoro e alla contrazione di malattie professionali.

In questi giorni l'economista Tito Boeri è tornato a proporre la flexsecurity, contratto unico e salario minimo per saldare i canali separati del lavoro a tempo indeterminato e

di quello a scadenza. Che ne pensa?

Mi sembra un discorso vecchissimo. Marco Biagi già nel '96 parlava della necessità di connettere nei contratti di lavoro tutele e anzianità. Se quel dibattito fosse partito allora oggi saremmo molto

più avanti nella riflessione sulle mutazioni in corso nel mercato arrivando magari ad affrontare quello che è il vero nodo della giurisdizione sul lavoro: il superamento cioè della dicotomia fra lavoro dipendente e lavoro autonomo che intanto ha moltiplicato le sue forme. È questa la frattura che va ricomposta.

Lavoro flessibile, lavoro autonomo, lavoro atipico. L'impressione però è che il contesto recepisca poco i cambiamenti in corso. Esempio banale: le banche non concedono mutui tanto facilmente a chi non ha garanzie solide o il posto fisso con busta paga annessa.

Quello che lei dice è verissimo. Ma non si può dire che questa chiusura sia colpa del mercato del lavoro. Negli Stati Uniti le banche danno credito anche a chi non ha il posto fisso, se questo in Italia non avviene o avviene con maggiori difficoltà è perché qui non esiste dinamismo e mobilità e non esistono ammortizzatori sociali.

Flessibilità in uscita dal mercato e poca in entrata.

Già, peccato che la legge Biagi prevederebbe tutta una serie di contratti dove la formazione è continua, e prevede centri per l'aggiornamento e la riqualificazione. Prevederebbe anche la creazione di uffici di collocamento nelle scuole che garantissero agli studenti un ponte di collegamento con il mondo del lavoro, che li mettesse in sintonia con le esigenze del territorio.

Usa molti condizionali.

Certo perché la riforma Biagi è in grandissima parte non ancora attuata. Non mi risulta che ci siano scuole che abbiano attivato le funzioni di cui parlavo. La realtà è che tutti gli attori del sistema sono in ritardo le istituzioni, gli enti locali, la scuola, l'università, i sindacati.

Le imprese no professore? Confindustria tira spesso le orecchie alla politica ma anche l'impresa investe

pochissimo in formazione

Anche l'impresa certo. Ma ripeto soprattutto scuola e università. La vera anomalia italiana è che non esiste un raccordo forte tra formazione e mondo del lavoro. La formazione italiana prevede transizioni lunghe e nessuna alternanza continua tra scuola e lavoro come prevederebbe la riforma Biagi. Per questo se non si agisce sulla formazione non si va alla

radice dei problemi del Paese.

Non è incoraggiante quello che lei dice visto che scuola e università sono i comparti storicamente meno riformabili del sistema italiano.

Sono settori riottosi è vero. Ma io sono ottimista e sa perché? Perché sarà inevitabile che gli utenti di scuola e università, le loro famiglie, dovranno pretendere agenzie di formazione che garantiscano loro un futuro.

www.ecostampa.it

◆ **«La vera anomalia italiana è che non esiste nessun raccordo tra formazione e mondo del lavoro. I sindacati sono ostili alle riforme, ma tra Cgil e Pd esploderanno le contraddizioni»**



Michele Tiraboschi, docente di diritto del lavoro all'università di Modena e allievo di Marco Biagi

